1855

TEATRO REGIO

SALVATOR ROSA

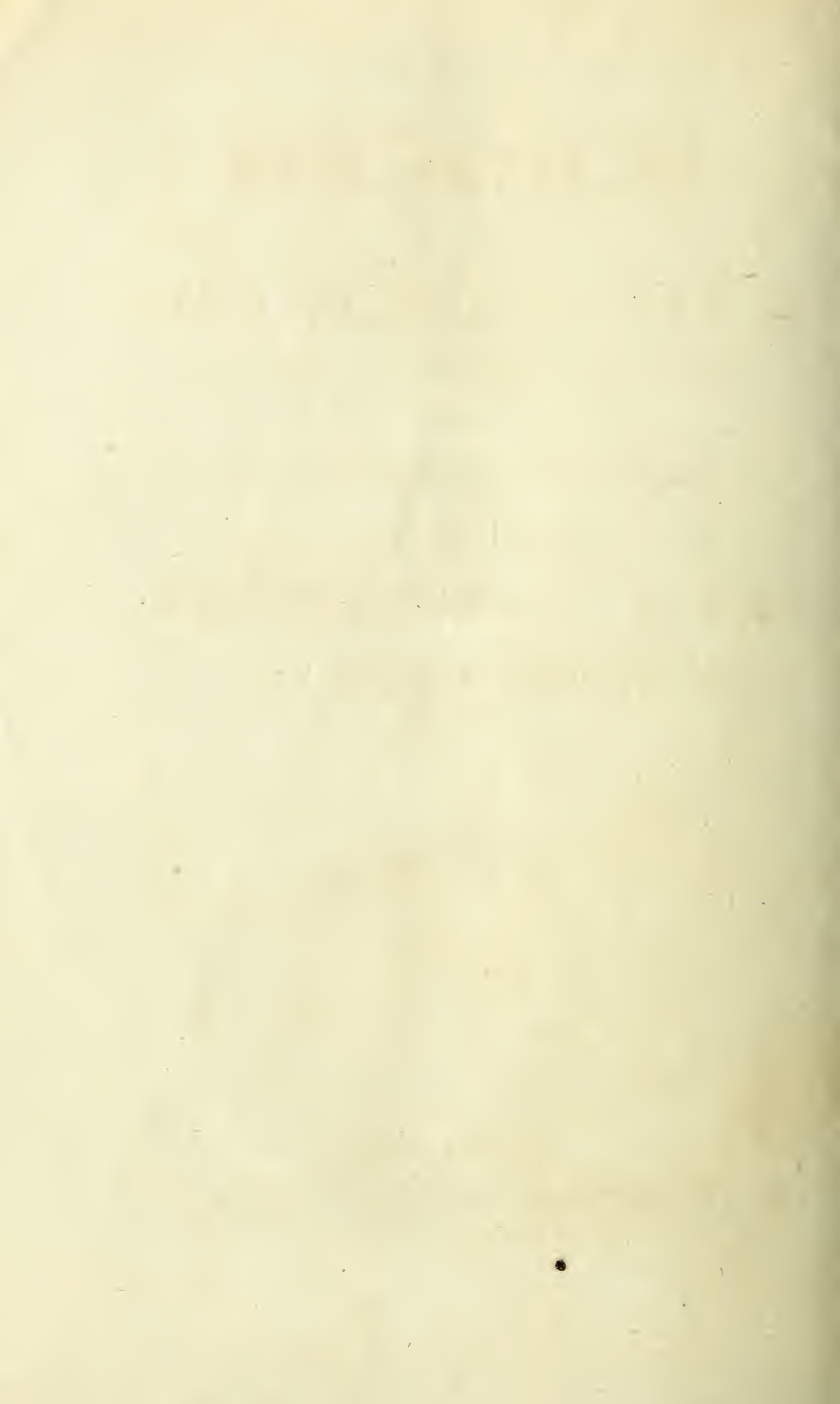
O

IL CARNEVALE DI ROMA

Asione Mimica Dansante

in 5 Parti.

SALVATOR ROSA

O

IL CARNEVALE DI ROMA

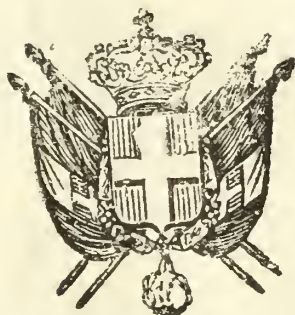
Azione Mimica Danzante in Cinque Parti

Posto in scena dal Coreografo

DOMENICO RONZANI

da rappresentarsi

AL TEATRO REGIO

NEL CARNEVAL-QUARESIMA 1855.

TORINO

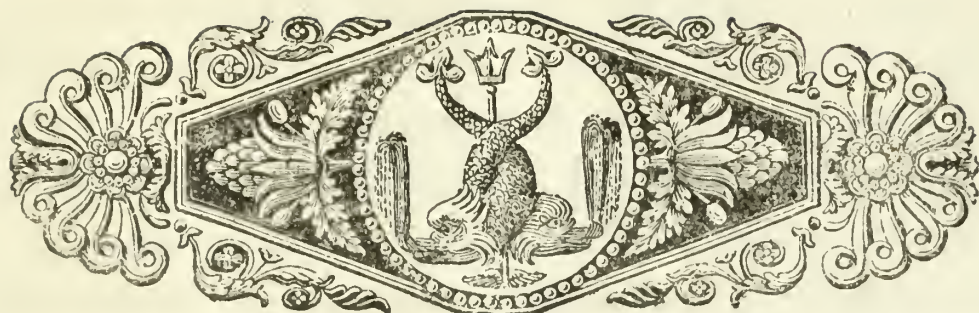
DALLA TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI GIUSEPPE FODRATTI

Via de' Conciatori, N.° 30.

PERSONAGGI.	ATTORI.
CATERINA alla testa di una schiera di banditi . . .	Albert-Bellon Elisa
DIAVOLINO, suo Luogotenente, ed innamorato segretamente di lei . . .	Cuccoli Angelo
SALVATOR ROSA . . .	Ramaccini Antonio
FLORIDA, ricca vedova Spagnuola, sua fidanzata . .	Massini Amalia
Il Duca DI COLLE ALBANO, protettore di Salvator Rosa	Caracciolo Carlo
Un Uffiziale	Belloni Guglielmo
Un Paggio del Duca . . .	Pastori Anna
FILIPPUCCIO, ostiere . .	Lorea Luigi.

Signori, Dame, Giudici, Soldati, Briganti d'ambo i sessi, Fattorini e Modelli di Salvator Rosa, Popolo, Maschere, ecc. ecc.

L'azione ha luogo parte negli Abruzzi, parte in Roma e parte nelle sue vicinanze e campagne.

Le Scene *prima, seconda e terza* sono dipinte dal signor Augusto Ferri: la *quarta e la quinta* dal signor Angelo Moja.

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta un luogo dirupato ed alpestre. In fondo, fra due scogli, scorre un torrente, sul quale un rustico ponte che serve di comunicazione fra uno scoglio e l'altro.

Salvator Rosa in uno de' suoi frequenti viaggi da Napoli a Roma, avendo preso la via degli Abruzzi, rimase colpito dalla bellezza selvaggia del sito che percorreva, ed abbandonando la sua carrozza, diessi con dolce entusiasmo a scorrere quei luoghi solitarii ed alpestri. — Lo si vede comparire sull'alto della montagna e maravigliato da tutto che lo circonda, abbozza sovra una cartella ora gli aridi sco-

gli, ora le spumose e gorgoglianti acque del torrente, alle quali la sua fervida immaginazione sembra donare, per così dire, la vita.

Alcuni banditi che sostavano poco prima in questo luogo, avvertiti del giugnere di uno straniero, si nascosero fra le sinuosità di quei dirupi, aspettando di poter assalire senza rischio la loro preda. Salvatore, affine di ammirare dal piano l'insieme del quadro che gli si offre allo sguardo, scende lentamente lo scoglio, e in un momento è circondato da buona mano di banditi che lo costringono a dar loro quanto trovasi avere sulla persona, mentre alcuni altri corrono di rupe in rupe, e raggiungono la carrozza che Salvatore aveva per un istante abbandonata: ed essendosi impadroniti di tutti gli oggetti ad esso appartenenti, vengono a raggiungere i suoi compagni che come per incanto, sbucando per ogni dove, inondano l'intera pianura. I dipinti dell'artista, i suoi abbozzi, i disegni, le stampe, passano dalle mani degli uni a quelle degli altri. Alcuni ammirano estaticamente quei lavori, altri mostransi indifferenti alle bellezze che essi racchiudono. — In mezzo a tutto questo scompiglio Salvatore mostrasi impassibile a tutto, occupandosi soltanto a riprodurre sulla sua cartella le strane e bizzarre figure che gli si parano dinanzi. — Il giungere di un nuovo personaggio cambia l'aspetto di questa scena. Essa è Caterina, giovane, bella, altera nell'aspetto e piena d'audacia; nobile nell'incedere ed ardita: di spirito elevato, maschio

e romanzesco ad un tempo. Caterina, nata e cresciuta in mezzo a questa schiera di banditi, è divenuta lor capo dopo la morte di suo padre che comandava ad essi. La sua presenza impone il rispetto, e tutti le si prostrano innanzi. — Essa vede ed ammira alla sua volta le opere del celebre artista: un tatto puro ed instintivo le ne fanno apprezzare tutte le bellezze.

— Siete voi l'autore di tutte queste meraviglie? domanda a Salvatore.

E sulla sua affermativa Caterina ordina a tutti di rendere onore al grande artista. Sorpreso Salvatore dagli omaggi che gli sono resi dai briganti, egli, il cui talento è stato tante volte disprezzato dalle genti del bel mondo, esaltato dalla maschia bellezza di questa donna, ed eccitato dalla strana posizione della giovinetta che comanda audacemente ad una torma di miserabili e dai quali sa farsi rispettare, Salvatore ricusa la libertà che gli offre Caterina dopo avergli fatto restituire tutto ciò che gli venne tolto. Salvatore, profondamente interessato alla salvezza di lei, le fa conoscere che percorrendo una carriera piena di tanti rischi, potrebbe quando meno se 'l pensi incontrare la morte: ma Caterina prendendo uno degli abbozzi del pittore senza direttamente rispondere al dubbio che le viene fatto, sembra dirgli:

— Egli è magnifico questo disegno —

Vorrebbe insistere Salvatore, ma Caterina senza dargli più retta abbandonasi con trasporto alla

danza che forma la principale fra le delizie della sua dura e procellosa esistenza. Il suono di un corno annunzia l' arrivo di Diavolino, il luogotenente di Caterina, il quale subito si presenta sulla rocca seguìto da alcuni banditi conducendo fra loro un uffiziale con occhi bendati, Diavolino presentasi, e

— Giungo da Roma, dice, dove ho messo a profitto la mia conosciuta industria. Osservate ciò che ho raccolto.

E così dicendo si toglie dalle tasche diverse borse di danaro, orologi, collane e molti altri oggetti preziosi, deponendo ogni cosa ai piedi di Caterina, la quale mostra tutta la sua avversione alle piraterie, di cui Diavolino mostrasi altero. Quantunque la poca accoglienza di Caterina lo confonda, pure prosegue:

— Io me ne ritornava felice del mio bottino, quando, cammin facendo, mi parve udire da lunge il malaugurato suono del tamburo. Mi arresto ad un tratto, mi nascondo fra gli scogli, e vedo sfilarmi dinanzi un buon numero di soldati. Passati che questi furono, esco dal mio nascondiglio, ed accorgendomi che uno di loro, da me ravvisato pel capo, era rimasto addietro, mi rintano di nuovo, lo lascio avvicinare, e facendolo prigioniero te lo conduco dinanzi perchè tu ne faccia quello che crederai per il meglio.

Tratto l' uffiziale al cospetto di Caterina egli le consegna uno scritto in cui sta decretato che « laddove essa dia nelle mani della giustizia tutta la

schiera cui comanda potrà tranquillamente godere della sua libertà » Caterina ricusa una tanto vergognosa proposta: e l'uffiziale, cercando di persuaderla le fa conoscere che mal potrebbe difendersi da' suoi soldati: quando Caterina chiamate le sue compagne con una danza in cui viene espressa la strategia di cui suol far uso in simili casi, gli dà a divedere essere disposta ad affrontare qualunque pericolo.

Diavolino informatosi intanto di Salvatore, che, mentre Caterina, affine di viemmeglio interessarlo, si unisce alle danze delle sue compagne, ne sta disegnando le pose le più graziose, e vedendo la dimestichezza che ha luogo fra lui e la donna ch'egli segretamente adora non può reprimere un sentimento di furibonda ed invidiosa gelosia. Se ne avvede Caterina e procura di rallegrare lo spirito concentrato del suo luogotenente, ciò che dà origine alla caratteristica danza *la Romanesca* che termina col *Waltzer a cinque tempi,* in cui Caterina e Diavolino fanno mostra della loro perizia ed agilità nella danza onde Salvatore è sempre più rapito ai vezzi e alla leggiadria di quella graziosa creatura.

Caterina è ben presto avvertita dell'avanzarsi delle truppe comandate dall' uffiziale che venne condotto prigione da Diavolino.

— Voi, signore, dice Caterina all'uffiziale, siete mio prigioniero ed in questo frangente egli è mestieri che io mi valga de' miei diritti.

In così dire ordina che l'uffiziale sia condotto in

più riposto e sicuro luogo e da buona scorta vegliato; quindi dassi a provvedere ai mezzi di difesa più opportuni all'uopo. Tutti si fanno solleciti di obbedire ai suoi cenni: ed udendosi avvicinare sempre più la forza armata, ciascuno si ritira ne' propri ripari. Caterina invano ha eccitato Salvatore ad allontanarsi: egli ha voluto rimanere per difenderla e proteggerla. Le truppe attraversano il ponte, scendono le roccie e s' internano nelle sinuosità di questo luogo alpestre. Non appena quelle si sono allontanate che sentesi il fragore dell'attacco. I soldati sono alle prese con i banditi.

Caterina è trascinata da Salvatore, il quale insiste perchè lo segua.

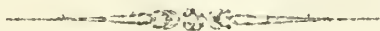
— Non lo posso, gli dice Caterina, nè posso abbandonare le mie genti. Egli è mestieri ch'io debba con esse perire, laddove a ciò siano tratte dal loro destino.

— Allontanatevi, salvate voi stesso, e non pensate più a me.

— Ma io, Caterina, vi amo.... e non posso lasciarvi.

— Ciò udendo, essa rimane per qualche momento irresoluta; ma riflettendo poi che sorpresa improvvisamente mal saprebbe difendere sè medesima ed i suoi, accetta l' offerta di Salvatore e si lascia condurre da lui, che colla maggiore rapidità la scorta oltre il ponte ch'egli affrettasi di abbattere onde impedire che le truppe la inseguono. Alcuni soldati ritornando su' loro passi si avvedono

di Caterina, scaricano i loro fucili, ed una palla colpisce Salvatore che cade ferito. Caterina è intesa a soccorrerlo, allorchè Diavolino inseguito dai soldati, vedendola, e temendo per la sua sicurezza, salta di roccia in roccia e corre a salvarla conducendola seco, nel mentre che i banditi si sforzano vanamente di scampare alla sorte che loro sovrasta.

ATTO SECONDO

Il teatro rappresenta l'interno di un albergo. In fondo grande apertura che lascia vedere parte delle vicinanze di Roma.

È l'alba. Gli abitanti dell'albergo sono ancora immersi nel sonno; ovunque regna la calma ed il silenzio, quando sentesi ad un tratto battere violentemente alla porta — L'albergatore n'è svegliato, sorte dalla sua stanza, sopraffatto ancora dal sonno, per far entrare i nuovi venuti. Caterina e Diavolino si spingono precipitosamente nell'albergo chiu-

dendo cautamente dietro di loro le porte, e ponendosi in ascolto onde assicurarsi che le loro tracce non sono seguìte. L' albergatore sorpreso dall' aria misteriosa dei nuovi suoi ospiti, domanda loro chi siano, e di che abbisognino: e scorgendo due pistole ed un pugnale sotto il mantello di Caterina, vorrebbe ritirarsi, far dar l' allarme e domandare soccorso. Ma Diavolino che aveva previsto la sua intenzione, glielo impedisce, traversandogli il passo e dirigendo verso di lui la bocca di una pistola.

L'albergatore va indietreggiando sino a che si trova volgendosi in faccia a Caterina, la quale essa pure gli volge al petto una pistola, mostrandogli in pari tempo una borsa di danaro, e

— Scegli, gli dice.

L'oste, interessando Caterina ad abbassare l' arme che lo spaventa, sta per prendere la borsa che gli viene offerta, se non che Diavolino, mal resistendo al suo naturale istinto, destramente se ne impadronisce. Dietro uno sguardo severo di Caterina egli è sul punto di restituirgliela; ma Caterina esprime che quel danaro gli apparterrà quando egli sia disposto a giovarle.

— E cosa volete da me? chiede l'albergatore.

— Ricovero, vestiti e silenzio.

Nessuna difficoltà ha l' oste di accordare quanto gli viene domandato: riceve la borsa, e Caterina, promettendo di fare tutto che potrà occorrere nell'albergo, è introdotta in una stanza dove le viene assicurato che troverà quanto le sarà necessario al

suo travestimento. — Diavolino trovasi solo coll'oste; e fingendo di renderselo amico, lo accarezza e riesce a rubargli la borsa oggetto d'ogni suo desiderio.

Odesi intanto bussare alla porta, e viene introdotto un paggio del duca di Colle Albano, il quale, per ordine del suo signore; che trovasi in quelle vicinanze con diversi amici usciti testè da una festa da ballo, viene ad ordinare un pronto ed eccellente apparecchio. Sollecitamente l'oste prestasi agli ordini ricevuti, quando Diavolino, che stava pensando al modo di poter cangiare il suo abbigliamento, si avvede del paggio. E confrontando la propria colla statura di quello, pensa che gli abiti del giovinetto potrebbero essergli adatti. Lo avvicina, gli propone di bever seco una bottiglia, ciò che viene tostamente accettato; e Diavolino s'interna col paggio nell' osteria affine di condurre a buon termine il suo progetto.

Non appena l'osteria, per ordine dell' albergatore, è stata aperta, che vedesi entrare fuggendo, ed inseguìta dal duca di Colle Albano e da' suoi amici, una maschera ch' essi vogliono ad ogni modo conoscere. Invano la giovinetta cerca di sottrarsi alle pertinaci loro insistenze, ed a quelle principalmente del duca, il quale, avvisandosi ch'essa debba esser bella, sta, poco cortesemente, per farle violenza onde togliere la larva che la nasconde. Entra in questo momento Salvatore Rosa dal suo pellegrinaggio. Lo vede appena la maschera che con effusione di gioia, gli corre incontro e gli dice:

— Proteggetemi; Salvatore, difendetemi.

Sorpreso l' artista d' essere conosciuto da quella maschera sta per domandare agli astanti ragione di quanto succede, ma si avvede del duca di Colle Albano, del suo protettore al quale invece umilmente s' inchina. Il duca, che dal suo canto lo riconosce esso pure, lo presenta ai suoi amici dicendo loro:

— Egli è il celebre Salvator Rosa, signori, l' artista che io proteggo e che amo.

Volgendosi quindi al suo protetto prosegue:

— Ma dimmi un poco: dove sei stato sin' ora?

— Oh: se dovessi raccontarvi tutta la mia storia, risponde Salvatore, avreste di che maravigliarvi!

— Vi basti sapere che ritornando da Napoli sono caduto nelle mani di una schiera di banditi, a cui era capo la più avvenente fra tutte le donne. Attratto dalla sua bellezza sa il cielo se io non mi sarei arruolato alla sua masnada, senza l'arrivo improvviso d'un drappello di soldati colà spediti onde assaltarla e distruggerla. Ignoro cosa sia poscia avvenuto della donna che io voleva salvare, mentre dietro un colpo di moschetto, rimasi per qualche tempo privo di sentimenti abbandonato sul terreno.

La giovinetta che prese il più vivo interesse al racconto, mal sa reggersi in sulle piante. Essa levasi la maschera affine di respirare più liberamente; e Salvatore, assicurando il suo protettore che la ferita è stata cosa di lieve momento, domanda se la donzella che gli mosse incontro al suo arrivo è

persona che gli appartenga. Dietro la negativa del duca egli si volge e riconosce nella leggiadra mascherina la ricca e vedova spagnuola Florida, la sua promessa sposa, che avvertita dell' arrivo affrettavasi a muovergli incontro, quando sorpresa dal duca e da' suoi compagni... vorrebbe raccontargli tutto l'occorso; ma la gioia di rivedere il suo fidanzato le fa dimenticare ogni cosa per inebbriarsi soltanto della felicità di così lieto momento.

Nel mentre che il duca fa chiedere all'ostiere se trovisi in pronto quanto gli fu dal suo paggio ordinato, Salvatore si avvisa di Diavolino il quale arriva pavoneggiandosi nel suo nuovo abbigliamento. Salvatore se lo fa avvicinare e gli mostra la sua sorpresa di ritrovarlo in quel luogo e sotto quel travestimento. Diavolino finge di non conoscerlo; e

— Non ti ricordi, gli dice Salvatore, che ci siamo veduti nelle montagne degli Abruzzi....

— Io non so nulla di tutto ciò, gli risponde Diavolino volgendogli le spalle.

Persuaso Salvatore di non essersi ingannato lo segue con lo sguardo, e con una grande sorpresa s'accorge di Caterina, che vestite le spoglie d'una servente dell'albergo, presentasi agli astanti per esercitare il suo nuovo ministero. E l'uno e l' altra si riconoscono, ma non è possibile di potersi scambiare una parola, poichè il duca avvertito esser la mensa disposta e non attendersi, per servir in tavola, che i forestieri, invita a seguirlo Florida, gli amici e Salvatore, il quale accenna a Caterina che

fra non molto si rivedranno. L'ostiere dà qualche incombenza a Caterina, onde essa si allontana nel momento appunto che un grosso drappello di soldati vedesi arrivare dalla campagna, conducendo prigionieri molti dei banditi, ai quali Caterina era capo. Alcuni dei soldati entrano nell'osteria per rifocillarsi, ed altri vegliano al di fuori alla custodia dei prigionieri. Caterina ch' ebbe ordine di recare da bere ai soldati, è fatta avvertita da Diavolino che una gran parte de'loro compagni, sotto buona scorta, sta per essere condotta prigione. Questa novella scuote l' anima di Caterina, che pensa al mezzo di poterli salvare; e siccome uno dei soldati che per caso trovò un liuto sur un tavolino sta temprandone le corde, studiandosi di riprodurre una canzone a ballo, Caterina coglie questa circostanza per attirare a sè l'universale attenzione e dicendo al soldato, togliendogli lo stromento di mano,

— Non è così la canzone,

estrae dal liuto alcuni suoni, che sembra attingere negli occhi di Salvator Rosa, che abbandonava la comitiva per abboccarsi con lei. Vedendola Diavolino distratta e fissa nello sguardo di Salvatore, le si accosta e sembra dirle:

— Ma tu, Caterina, invece di pensare ai tuoi compagni, pensi a tutt'altro. Rifletti ch'essi saranno tutti prigione e forse condannati a morte.....

Egli è in questo momento che Caterina, onde meglio riuscire nel suo proposto, danza la *Saltarella* e giunge ad attirare nell'interno dell'osteria anche

quei soldati che rimanevano a guardia dei prigionieri: sicchè Diavolino può con un suo coltello tagliar le funi che annodano i suoi compagni e dar loro la libertà. Ciò fatto onde dar campo ai fuggitivi di porsi in salvo, avvertendo Caterina del suo operato, ponsi a danzare con essa, e tanto è il brio della danza ond'essi allegrano i soldati, che li costringono a prendervi parte. —

Ben presto i soldati si fanno accorti della fuga dei prigionieri e tosto l'allarme è dato per ogni intorno. Diavolino interessa Caterina ad abbandonare quel luogo: egli sta per trascinarla seco violentemente, quando nell'uscire presentasi sulla porta l'uffiziale, che istrutto dell'accaduto viene per verificare la cosa. Vedendolo Caterina, mentre Diavolino s'interna rapidamente nell'osteria, ripara nelle braccia di Salvatore, scongiurandolo di proteggerla e di salvarla. Salvatore, vedendo il duca, che accorse onde conoscere la ragione di tanto scompiglio, gli si accosta ed affidandogli Caterina gli dice rapidamente:

— Signor duca, raccomando al vostro onore questa donna; siatele scorta, e salvatela.

Il duca conduce seco Caterina, e mentre l'uffiziale dà ordine che si faccia la più scrupolosa perquisizione nella osteria, si avvede di Salvatore a cui domanda s'egli abbia veduta la bandita della quale sono tutti sulle tracce. Salvatore lo assicura di nulla saperne, e si umilia al duca che sorte dall'osteria con Caterina, la quale partendo si fa

conoscere da Salvatore, poichè dessa veste il dominò onde Florida era abbigliata. Le guardie intanto si sono impadronite di Diavolino, che dopo aver invano impiegati molti sforzi per uscir loro di mano, riesce finalmente con una giunteria a salvarsi; e mentre questi lanciasi da una finestra ed è dai soldati inseguito, Salvator Rosa avviasi con Florida e gli altri signori alla vôlta di Roma.

ATTO TERZO

Il teatro rappresenta l'interno dello studio di Salvator Rosa. In varie parti dello studio veggonsi gli abbozzi de' suoi celebrati lavori.

Alcuni allievi di Salvator Rosa stanno occupati al lavoro, altri dispongono l'occorrente pel loro maestro, e quando vedesi giungere il duca di Colle Albano che seguito da vari amici ordina che gli si chiami Salvatore, e mentre uno dei fattorini affrettasi ad eseguire l'ordine avuto dal duca, questi mostra ai suoi colleghi i quadri del grande artista,

esaltandone i pregi e magnificandone la composizione. — Non tarda l' egregio artista a presentarsi innanzi al magnanimo suo protettore, dal quale riceve le prove più sincere di sentita amicizia e di convenevole stima. Ma Salvatore si fa sollecito a domandargli ove riparasse la giovane che gli venne affidata. —

— Cosa vuoi ch'io dica? Non appena fummo sortiti dall'osteria che mi sfuggì dal braccio, e in un momento l'ho perduta di vista. — Ma chi è costei per la quale tu prendi cotanto interesse?

— Osservate! gli risponde Salvatore indicandogli una tela, sulla quale è dipinta la giovane bandita.

— Oh diamine! È quella donna che mi affidavi?..

— È appunto lei! la famigerata bandita, del cui valore e della cui perizia tanto parlasi in Roma.

E mentre intendono entrambi a contemplare quel ritratto, al quale il pennello di Salvatore diede un'anima novella ed una nuova vita, preceduta da varii paggi ed accompagnata da diverse dame, presentasi Florida, la promessa sposa di Salvatore, che vien tosto e premurosamente corteggiata dal duca; ma vedendo il suo fidanzato tener fermo lo sguardo e contemplare con aria malinconica il ritratto di Caterina, sembra chiedergli:

— E chi è quella donna che tanto tiene occupata la tua mente da non avvederti ch'io ti sono vicina?

Salvatore domanda perdono a Florida della sua astrazione, e per togliere ad essa ogni dubbio e per

isvagarsi egli stesso, invita gli astanti a volerlo seguire in una stanza contigua ove tiene ultimato un suo quadro ch'egli spera potrà meritargli il loro suffragio. Il duca offre la mano a Florida, che preferisce essere accompagnata da Salvatore.—Questi non si sono che di pochi momenti allontanati, quando vedesi entrare sfinita di forze e quasi soccombente per la stanchezza Caterina, la quale mal reggendosi, si lascia cadere su di uno sgabello.

— Uno dei fattorini di Salvatore non sapendo far meglio corre a prevenire il padrone di questo novello ospite; ma incontrandosi in Florida ei ritorna alle sue incombenze. Caterina vedendola le domanda aiuto, protezione, misericordia.

— Io sono inseguita, perseguitata e senza la vostra pietà corro pericolo d'essere irreparabilmente perduta.

Non può rinvenir Florida dalla sua sorpresa; essa rimane incerta per un istante, quindi volge uno sguardo furtivo al ritratto sul quale Salvatore fissava il mesto suo sguardo, ed il fatale mistero è pressochè palese. Ma risoluta a bevere fino all'ultima stilla l'amaro nappo che sembra offrirle il destino, finge d'interessarsi alla donna che con tanta affettuosa insistenza la prega di compassione, e

— Sì, le dice: sì; voglio esserti pietosa a giovarti di tutto l'amor mio. — Vieni, prosegue sentendo venir gente; ripàrati in questo gabinetto dove fra poco verrò a raggiungerti.

Appena Caterina si è ritirata nel gabinetto indi-

catole da Florida, il duca seguito da' suoi amici e da Salvator Rosa rientra nello studio. L'artista che dietro gli elogi fatti al suo quadro ripigliò tutto il suo amore, è disposto, sentendosi in lena, a dar proseguimento ad una sua nuova composizione, per lo che fa chiamare i necessari modelli e si dispone al lavoro. In questo mentre il duca corteggia Florida, e siccome dessa mostrasi poco inclinata a corrispondergli, esso le accenna maliziosamente il quadro rappresentante la bandita, per cui Florida non sa reprimere un modo di dispetto. Avvedendosene il duca, le dice:

— Ah! se potessi essere da voi corrisposto io vi amerei ben altrimenti ch'egli non v'ama. A queste parole Florida corre a Salvatore e,

— Tu non mi ami, esprime: chè se tu mi amassi non consentiresti ch'io fossi insultata.

— Io non ti amo? — Osserva! — e le porge una piccola miniatura.

— Il tuo ritratto?

— Sì; ch'io feci espressamente per te.

Florida intanto che il pittore mette in ordine i gruppi, che vuol trasportare il suo quadro, e che dà origine al *passo dei modelli*, si è introdotta nel gabinetto e ben presto ne risorte con Caterina che, abbigliata essa pure da modello, è posta da Florida in un gruppo che Salvatore sta disegnando. Egli si volge per afferrarne meglio l'insieme, e rimane esterrefatto in vedere signoreggiare fra quelle de' suoi modelli la figura di Ceterina. Dietro un gesto di lei,

Salvatore cerca rimettersi dalla sorpresa, ma non tanto sollecitamente perchè Florida non si avvisi del vero. — Essa conoscendosi tradita, getta lunge da sè il ritratto di Salvatore che Caterina subito raccoglie nascondendoselo in seno. — In un momento ed inopinatamente arriva un drappello di soldati. Salvatore fa nascondere Caterina nel gabinetto; ma Florida per vendicarsi addita ai soldati ove ricovrasi la bandita di cui sono in cerca. Ne la rimprovera Salvatore e le mostra tutto il suo disprezzo. Caterina è arrestata: chiede di sostare un istante, ciò che le viene accordato, e voltasi a Florida che piange:

— Io non era degna, gli dice, dell' amor suo. Il mio destino sarà fra poco deciso.

Non mi negate col vostro perdono ch' io possa tenere questo ritratto. A voi che ne siete degna appartener deve l' originale e possiate voi amarlo quanto io medesima l' avrei amato.

Commovente è il distacco di quella infelice che lascia tutti; novello scoraggiamento e dolore.

ATTO QUARTO

La scena rappresenta una cameretta nell'interno della torre che mette al tribunale. Nel fondo una finestra che dà sul Tevere. Alla destra una porta, che mette alla prigione di Caterina.

I Giudici entrano. Caterina vien tratta dalla sua prigione e condotta innanzi a loro, dai quali le vien letta la sentenza di morte. La giovane l'ode con calma ed intrepidezza; e dopo di averla esortata a prepararsi all'ultimo passo presentandole un personaggio che rimase al loro arrivo sul limitare, i Giudici si ritirano. Caterina è lasciata sola col personaggio, che la interroga in atto dignitoso e compassionevole.

— Essa gli risponde con viso sereno, mostrandosi preoccupata di un soave pensiero che la rassicura.

E quindi mostra all'uomo che la interroga il ritratto che raccolse nello studio di Salvatore, il quale mal potendo frenarsi e togliendosi il cappuccio che lo ricopre, scopresi a Caterina oltre modo sorpresa di trovarsi con lui.

— E qual pensiero ti trasse in questo luogo?

— Il desiderio di salvarti.

Ma non è lor dato di poter proseguire, chè un rumore, come di qualcuno che si sforza per arrampicarsi, viene dalla finestra. Salvatore vi si affaccia;

e palesa a Caterina che un uomo sta per giungere in quel luogo. Confortandola a non temere di nulla pronto in ogni evento a difenderla, si ritrae in disparte. In questo punto entra per la finestra Diavolino, il quale si getta ai piedi di Caterina.

Egli ne narra come avendola per ogni dove inutilmente cercata, potè finalmente conoscere il suo destino e si desse tutta la cura per farla salva. Egli ha procurato tutto ciò che è necessario alla loro fuga. In un battello di sotto alla finestra v'è quanto è necessario al loro travestimento; e la stagione di carnevale è opportuna al loro intento. In uno slancio di gioia Caterina esprime:

— Salva ch'io sia potrò essere sempre con lui.

Ciò udendo l'infelice Diavolino prorompe in dirotto pianto: e spintovi dal dolore e dalla disperazione le manifesta il segreto; che fino allora pel rispetto che le portava non osava manifestarle; le palesa l'ardente suo amore, ed udendo come essa non lo ami, rimane oltremodo sorpreso: e vedendo il ritratto ch'essa ha tra le mani: — Tu ami quest'uomo, le dice, ma io lo svenerò: — però i momenti sono preziosi, le dice, mostrandole una scala di corda ch'egli è disposto ad assicurare alla finestra, seguitemi.

Avendo interrogato collo sguardo Salvatore che la incoraggia ad abbracciare la proposta di Diavolino, Caterina accetta. Diavolino appende la scala di corda alla finestra, aiuta Caterina a calare, ed ambi si dileguano.

ATTO QUINTO

La scena rappresenta una parte di Roma che lascia vedere in lontananza il Campidoglio.

È l'ultimo giorno di carnevale. La scena è inondata da una quantità di maschere. — Un carro rappresentante il Tempo traversa la contrada, la folla si precipita verso di lui, pregando il personaggio allegorico di non passare tanto rapidamente: ma inesorabile il Tempo prosegue il suo cammino.

— La folla è attirata da un altro spettacolo, ed il luogo rimane pressochè vuoto. Diavolino, approfittandosi della confusione della mascherata, comparisce, trascinandosi presso Caterina, la quale gli resiste: ed avendo conosciuto fra quelle maschere ivi rimaste Salvatore, si precipita verso di lui. — Diavolino è impedito dalla folla che si reca nuovamente in questo luogo di seguirla; e non sapendo quale sentiero essa abbia preso, si abbandona all'azzardo e sparisce, mentre tutte le maschere circondano il carro della Fortuna per ottenerne i favori, ma ben presto succede a questo un altro carro fatto allestire dal Duca di Colle Albano, sul quale il Duca medesimo, Florida e molti suoi amici fanno splendida mostra. Scendono tutti a terra, e Florida cerca

fra le mille maschere che la circondano se può scorgere Salvatore, il quale lo si vede inteso a parlare con Diavolino che lo provoca. Oltre che Salvatore non gli dà retta, egli è costretto a dileguarsi, perchè un Uffiziale alla testa di alcuni soldati circola fra la folla come in cerca di qualcuno. — Intrecciasi intanto una danza generale. *La follia del Carnevale*, onde il popolo è al colmo dell' allegrezza. Largo! largo! si sente gridare da tutte le parti, e degli unanimi evviva annunciano un nuovo arrivo. Una maga brillantemente e fantasticamente arredata è alla testa di una nuova turba. — Caterina sotto le spoglie della fattucchiera mostrasi intesa a cercare qualcuno che non trova, e comincia colle sue compagne una danza, alla quale prende parte una maschera misteriosa che Caterina conosce ben presto essere Diavolino. Salvatore in questo frattempo è giunto sul luogo. Caterina lo vede, e come per volergli annunciare la buona ventura, lo esorta a fuggire mentre gli accenna che gli sovrasta la morte. — Egli ricusa di prestar fede al presagio, e — Se tu vuoi ch' io mi allontani, lo farò purchè tu voglia seguirmi. — La maga onde assicurare il Pittore delle verità de' suoi detti, toglie destramente la maschera a Diavolino, che soggiogato dall' influenza di Caterina, sembra rinunciare al suo progetto di vendetta, onde la danza prosegue. Non appena è questa terminata, che Salvatore avvicinandosi a Caterina le accenna di aver pensato alla sua salvezza, la conduce con lui. — Diavolino si

precipita sui loro passi, e in questo momento tutta la piazza e il Campidoglio s'illuminano ad un tratto, e la confusione ed il tumulto sono all' eccesso. Durante la danza alcuni soldati si sono sparsi fra la folla in cerca dei fuggitivi. Tutto in un tratto ha luogo il più grande scompiglio. Si vede Salvator Rosa che si difende colla propria spada dagli attacchi di Diavolino, il quale riceve una grave ferita. Diavolino va raccogliendo tutta la sua forza per iscagliare un ultimo colpo al suo antagonista, ma il suo braccio vien trattenuto dai soldati e disarmato. Diavolino allora impugna nascostamente uno stile, e volgendosi per vibrarlo nel seno di Salvatore, ferisce mortalmente Caterina che perdona al suo uccisore; ed unendo la destra di Florida a quella di Salvatore, cade nelle di lui braccia priva di vita.

QUADRO E FINE.